

CANZONETTA
O VERO CACCIA
RIDICOLOSA
di cinque compagni difettosi

Cinque compagni un giorn' andorn' a caccia,
E questi furno, se ben mi raccordo,
Un senza piedi, un muto, un cieco e un sordo,
Ed un che li mancava ambi le braccia.

E mentre ogn'un di questi si procaccia
L'un più de l'altro a la campagna, ingordo,
Cercando non da pazzo o da balordo
Ma da bon cacciator che si procaccia.

Ecco, for da un cespuglio appresso un fosso
Una lepre smarrita ferma stare,
Tal ch' li andorno tutti cinqui addosso.

Il sordo prima udi perché squassava
Le foglie ov'era ascosa la meschina,
E che tacesse ogn'un così parlava.

Ma il cieco che guardava
La vide che fuggir facea pensiero,
E il muto gridò forte: “Cavaliero!”

Ond'essa sul sentiero
Sbalzò fuggendo lieve com'un vento,
Ma il zoppo a seguirla non fu lento,

E in passi più di cento
La giunse, perché il can l'aveva uccisa,
Onde ciascun crepava dalle risa.

E in più parte divisa
La miserabil lepre in quella caccia
Di bocca a il can la tolse il senza braccia.

Hor parmi che si faccia
Un consiglio fra lor senza tardare,
A chi di lor la lepre abbia toccare.

Dice il sordo: “Mi pare
Ch'ella debba esser mia senz'altro dire,
Perché di voi fui il primo a udire.”

“Tu te ne poi mentire”,
Disse il cieco, “E la è mia di ragione,
Perché prima la vidi nel macchione”.

“Ed io farò questione”,
Rispose il muto, “Se a me non la dai,
Che il primo fui che 'cavalier!' gridai”.

“S'io corsi e la pigliai”,
Soggiunse il zoppo con voce umil e pia,

“Perché non deve dunqu' ella esser mia?

Questa non è bugia,
Che se voi stavi saldi, i' sol voleva
Correrli dietro, s'ella non fuggeva”.

Il monchin poi diceva:
“Che state a contrastare, oh voi, se tocca
A me, perché la tolsi al can di bocca.

E vo' con quatte broccha
Cucinarmela, e poi da noi mangiata
Sarà la meschinella, s'a voi quata”.

All'hor con faccia irata
Replicò il sordo: “Ella è mia senza dolie,
Perché prima l'udì fra quelle folie.”

E con maligne voglie,
Voltossi con molt'ira al senza braccia
E lui li diede un pugno su la faccia.

Il cieco, a tal minaccia,
Vedend' i doi compagni in quella stretta,
Disse col zoppo: “Andiam a far vendetta.”

All'hora con gran fretta
Il zoppo corse e seco si mischiava,
E insieme ciaschedun si pettenava.

E ben forte gridava il muto
Col dire: “Aiuto! Aiuto!”,
Onde un villan fu a quel rumor ridotto,

Qual, essendo venuto
Fori d'un bosco con il suo bastone,
Gridando: “Perché fate voi questione?”

Ma, avendo la tenzone
Udita di costor, e lor sermone,
Si risolse di far a quei ragione,

E levando il bastone
Incominciò con impeto e ruina
A dare a ciaschedun su per la schina,

E poi, con tal rovina,
Gridò: “Fermate! Che con questo legno
Over darete a me la lepre in pegno”.

E quei, con poc' ingegno,
Gli dan la lepre in mano, oh che pazzia,

Esso la tolse e poi si fuggi via,

Onde con pena ria
Lasciò quelli scherniti e star in forsi,
E d'aspettarl' ogn'uno si risolse.

Ma poi ogn'un si tolse
Di villa e ritornaron senza caccia,
Il senza piedi, il mut', il cieco e il sordo,
E quel che li mancava ambi le braccia.

IL FINE